



## Intervento del Consigliere Luca Lazzari – Comma comunicazioni – Riflessione su giustizia e istituzioni alla luce delle ultime sentenze



In queste ultime settimane sono state pronunciate dal nostro Tribunale due sentenze che meritano di essere accolte in questa sede con la dovuta attenzione. Pur distinte, le due sentenze si parlano.



La prima è la sentenza di condanna di secondo grado dell'ex Commissario della legge Alberto Buriani, da cui emerge un esercizio gravemente anomalo delle sue funzioni, segnato da omissioni e condotte incompatibili con l'imparzialità e il rigore richiesti a chi amministra la giustizia.

Immagino non sia stato facile, per la magistratura, emettere una sentenza di condanna contro un proprio ex Commissario. Soprattutto perché Buriani è stato il volto pubblico dell'azione giudiziaria contro la politica, il magistrato simbolo del cosiddetto "processo Mazzini" e delle altre indagini che, una decina di anni fa, hanno decimato la classe politica sammarinese.

E in quegli anni è vero: la politica aveva superato il limite. Si erano radicati comportamenti affaristici, intrecci impropri con il potere economico, pratiche di gestione non più accettabili.

Serviva un argine. Se la politica non era in grado di riformarsi da sola, era giusto che altri poteri dello Stato si facessero carico di quel bisogno di rigenerazione.

Ma con questa sentenza, emerge una verità scomoda: quell'intervento, pur necessario, fu inquinato. Buriani agiva sotto condizionamento. Ed è qui che tutto si complica.

Perché la condanna di Buriani incrina la narrazione dominante di quegli anni. E ci troviamo in una situazione paradossale: da un lato, è impossibile negare che quella azione giudiziaria abbia intercettato un'esigenza reale di pulizia; dall'altro, è lecito domandarsi se quella stessa azione non abbia prodotto, per alcuni, effetti ingiusti. Non solo per le modalità, ma per il senso stesso che quelle azioni hanno assunto: non accertamento sereno dei fatti, ma sovraesposizione pubblica e logoramento personale.

Ma se la condanna di Buriani ci costringe a rivedere la legittimità di un metodo, la seconda sentenza – quella emessa contro Confuorti, Savorelli, Siotto e Sommella – completa il quadro.





Non è solo una condanna penale: è la **ricostruzione giudiziaria di un disegno**. Un disegno in cui, in un dato periodo di tempo, **figure interne ed esterne alle istituzioni operarono per conquistare leve di controllo sul sistema paese**, in modo **occulto, indebito**, approfittando della sua debolezza.

La sentenza descrive un **piano meticoloso**, con obiettivi politici, finanziari, istituzionali. Un'operazione che puntava a **influenzare le decisioni di Banca Centrale**, a **orientare la stampa**, a **interferire sulle nomine pubbliche** e sulle scelte di sistema. Secondo il Tribunale, il **registra occulto** di questa strategia fu **Francesco Confuorti**. **Un uomo senza alcun ruolo formale**, eppure capace di incidere sulle decisioni più delicate del nostro ordinamento.

È proprio questo il punto su cui la sentenza ci chiama a riflettere: **com'è stato possibile** che una figura estranea alle istituzioni potesse esercitare una simile influenza? **Da dove traeva legittimità?** Quali condizioni gli consentivano di muoversi con tanta disinvoltura nei vertici della finanza e delle istituzioni sammarinesi?

Un potere così anomalo **non si costruisce da solo**. Si costruisce **quando la politica abdica**. Quel potere ha potuto radicarsi perché trovava spazio in **una zona grigia**: fatta di opportunismo e debolezze istituzionali.

**Non dobbiamo avere paura delle parole**: è stata **minacciata la sovranità della nostra democrazia**. Non da una potenza straniera, ma da una **somma di interessi opachi, legami impropri, assenze**.

Ed è proprio qui che le due sentenze si toccano. Perché se la prima smaschera un **uso distorto del potere giudiziario**, la seconda **mostra chi ne traeva vantaggio**. Se Buriani appare come **una pedina condizionata**, la sentenza Confuorti **ne rivela la scacchiera**. Insieme, tracciano i contorni di una stagione in cui **giustizia, finanza, media e politica hanno alimentato – consapevolmente o meno – una spirale deviata di potere**.

E allora sì, **il senso di quegli anni si rovescia**. Quella che fu raccontata come **una stagione di giustizia necessaria**, si rivela anche come **un momento di eversiva alterazione degli equilibri costituzionali**. Non solo si colpiva la politica degenerata, **ma si cercava di sostituirla**. Non solo si volevano punire gli errori, **ma si puntava a occupare gli spazi di potere**.

Eppure, **il Paese ha reagito**. Ci sono stati **politici, giudici, funzionari, cittadini** che **non hanno girato la faccia dall'altra parte**. Che hanno **scelto di esporsi**, di **non farsi ingabbiare dal clima di intimidazione**. Alcuni hanno pagato un prezzo personale molto alto: **c'è chi ha perso il ruolo, chi ha perso la serenità, chi ha perso**





gli amici, chi ha perso anni della propria vita. C'è chi ha scelto di esporsi fino a consumarsi. Penso a Rete, che ha messo a repentaglio se stessa per portare avanti una battaglia che non tutti potevano capire.

Se oggi possiamo conoscere i fatti e prenderne posizione, è grazie a chi allora ha saputo tenere la barra dritta.



Ma la verità è che quella stagione ha lasciato cicatrici profonde. Nella giustizia, nella politica, nel Paese. Le fratture non si sono ricomposte. I cortocircuiti tra poteri sono ancora lì, in parte irrisolti. E ci sono persone e realtà che portano ancora addosso il peso di quegli anni.



Ecco perché non basta dire che è passato. Perché non è passato. Se vogliamo che tutto questo serva a qualcosa, servono anche parole chiare. Serve che chi allora avrebbe dovuto proteggere le istituzioni e non l'ha fatto, trovi il coraggio di dire: abbiamo sbagliato.

Non importa se sono passati degli anni. Perché queste non sono stagioni che si archiviano con una votazione o con una sentenza: sono pagine aperte, che condizionano ancora il presente. E non possiamo ignorarlo. Perché se la storia si riscrive troppo presto, senza aver chiarito e capito, sarà di nuovo una storia fragile.

*San Marino, 14 luglio 2025*

